

LUIGI RENNA

Vescovo di Cerignola - Ascoli Satriano



LA PENTECOSTE CONTINUA...

Rinnovarci nel cammino sinodale
e nell'annuncio del Vangelo

LETTERA PASTORALE 2021-2022

Cerignola 2021

LUIGI RENNA

Vescovo di Cerignola - Ascoli Satriano

LA PENTECOSTE CONTINUA...

Rinnovarci nel cammino sinodale
e nell'annuncio del Vangelo

LETTERA PASTORALE 2021-2022

Cerignola 2021

In copertina:

La discesa dello Spirito Santo, icona ortodossa di Pentecoste.

INDICE

Introduzione pag. 05

Capitolo primo

Lo Spirito Santo rinnova continuamente la Chiesa

- 1.1 Perché la Pentecoste
continua nella vita della Chiesa . . . » 11
- 1.2 Lo Spirito Santo,
“corego” della vita della Chiesa . . . » 14
- 1.3 Lo Spirito Santo
e “tutto” il popolo di Dio . . . » 18
- 1.4 Il senso della fede
in tutto il popolo di Dio . . . » 21
- 1.5 Crescere nel senso della fede,
ossia lasciarsi “levigare” dallo Spirito Santo
come una pietra di fiume . . . » 26

Capitolo secondo

La via del cammino sinodale

- 2.1 Disimparare per imparare . . . » 29
- 2.2 Sinodo e sinodalità . . . » 31
- 2.3 Cosa siamo chiamati a vivere:
il cammino sinodale . . . » 35

Capitolo terzo

Discernere ciò che più ci sta a cuore: rinnovare la catechesi

3.1 Un percorso di discernimento già iniziato per essere “generativi” nella fede »	39
3.2 Uno stile a cui convertirsi »	42
3.3 Ancora sui giovani e sulle famiglie »	46
Conclusioni »	49

INTRODUZIONE

Carissimi fratelli e sorelle,

mai come in questo tempo abbiamo la percezione che siamo in un cambiamento d'epoca: due anni segnati dalla pandemia hanno disvelato quel che era presente nella nostra quotidianità e che forse non avevamo ancora il coraggio di ammettere. Sono molte le analisi che esperti hanno fatto con competenza e con acume, ma arriva il momento in cui sentiamo l'esigenza di fermarci non per attendere che "passi la bufera", ma per affrontare il nostro presente e il futuro semplicemente con fede. La nostra è la fede di chi crede che è lo Spirito a guidare la Chiesa, a radunarla nella comunione e ad accompagnarla nella missione che il Signore Gesù le affida. Crediamo in quanto il Concilio Vaticano II afferma dell'opera dello Spirito Santo: "Egli introduce la Chiesa nella pienezza della verità (cf. *Gv* 16,13), la unifica nella comunione e nel ministero, la provvede e dirige con diversi doni gerarchici e carismatici, la abbellisce dei suoi frutti (cf. *Ef* 4,11-12; *1 Cor* 12,4; *Gal* 5,22). Con la forza del Vangelo la fa ringiovanire, continuamente la rinnova e la conduce alla perfetta unione con il suo Sposo" (*Lumen gentium*, 4).

In questo momento storico ci deve sostenere proprio questa fiducia: lo Spirito fa ringiovanire la Chiesa. A volte, infatti, ci sembra che sul suo volto, che è quello delle nostre comunità, appaiono delle rughe che più che rivelare la sua esperienza, manifestano una certa stanchezza che si può accompagnare alla tentazione della rassegnazione. Per questo, invito ciascuno di noi a ritornare a contemplare quello che siamo chiamati ad essere nel mistero della Pentecoste, della forza dirompente dello Spirito che fa uscire l'umanità dalla "babele" della confusione delle lingue e la Chiesa dalle sue incertezze, per riaffidarle il progetto di una umanità rinnovata dal mistero della Pasqua.

Facendo memoria di questi ultimi anni, quelli che dopo il cammino delle Chiese che sono in Italia hanno ricevuto come mandato l'avvio di un cammino sinodale da vivere in ogni Diocesi, ci rendiamo conto che in qualche modo abbiamo "raccolto" questo testimone, soprattutto nella promozione di quegli strumenti di dialogo e di condivisione che sono le assemblee del clero, i tavoli di discernimento durante i convegni diocesani, i Consigli pastorali parrocchiali, presbiterale e diocesano, luoghi dell'ascolto reciproco e della riflessione. I Sinodi celebrati a Roma sul matrimonio e sui giovani, inoltre, hanno trovato nella nostra comunità diocesana una certa eco, soprattutto dopo la promulgazione della Esortazione Apostolica *Amoris laetitia*, che ci ha portato a considerare ancora una volta, nel solco già tracciato, l'importanza della famiglia nel

progetto di Dio, la sua “soggettività” nella vita ecclesiale, e a rilanciare la cura da offrire ai nubendi e alle famiglie che camminano nella loro vocazione attraverso le età della vita, nonché ad accompagnare e integrare le coppie che vivono situazioni di irregolarità. Ci ha guidato la Lettera pastorale *Chiesa e famiglia. Grembi che generano, presenze che accompagnano*. Il Sinodo sui giovani ci ha sollecitato a privilegiare un luogo di educazione alla fede e all’umanità che, nella nostra tradizione ecclesiale nel passato, ha avuto una grande attenzione come l’oratorio: con soddisfazione possiamo affermare che anno dopo anno, anche grazie alla progettualità di parroci e laici, al contributo dell’OttoxMille e a progetti mirati della Caritas, c’è stata una rinascita degli oratori, una vera grazia di Dio!

Consapevoli della generatività della comunità cristiana, ci siamo interrogati anche sulla catechesi, soprattutto quella della Iniziazione cristiana. Come tutte le Chiese che sono in Italia, dove da anni si percorrono vie nuove e più incisive, anche noi ci siamo resi conto dell’importanza dell’annuncio del Vangelo alle nuove generazioni. Nell’anno pastorale iniziato con la Lettera pastorale *Il seminatore e il buon terreno. Diventare cristiani nel nostro tempo* avevamo il desiderio di riflettere e di avviare processi di rinnovamento della catechesi, ma la situazione sociale aveva quasi esigito che spostassimo l’attenzione sul fenomeno della criminalità organizzata che ha inferto pesanti sconfitte al senso della vita cristiana della cittadinanza alla nostra Capitanata,

e ha portato me e i miei confratelli della Metropolia a rivolgere un accorato appello alla consapevolezza di questo problema nella Quaresima del 2020: *Per amore del nostro popolo*. Nel marzo dello scorso anno, la pandemia ci ha costretto ad un diverso modo di vivere la pastorale. Quanti bilanci su questo periodo, ma quanto desiderio di capire cosa è cambiato nella vita del cristiano del nostro tempo: abbiamo affrontato tale sfida con la Lettera pastorale *La via della speranza. Per non ricominciare allo stesso modo*. Ci muoveva il desiderio di guardare al futuro con la virtù della speranza, riscoperta “lungo la strada”, cioè nella quotidianità, come è accaduto ai discepoli di Emmaus accompagnati da Gesù ad “invertire” il loro itinerario di fuga.

La vita delle comunità parrocchiali, nello scorso anno, ha avuto un ritmo diverso: la celebrazione eucaristica ha registrato una lenta ripresa, tanto che abbiamo parlato di “inappetenza eucaristica”; l’annuncio del Vangelo è “corso” per le vie del web, ma non sappiamo ancora con quanta incisività; la carità, ossia “la lavanda dei piedi” segno del nostro stare nel Cenacolo, non è venuta meno. E poi cosa dire del dolore che ha colpito tante famiglie? Tante case si sono svuotate di anziani e persone mature colpite dal Covid-19; la fede di tanti è stata messa a dura prova di fronte ad un male inesorabile che, come tutte le epidemie, ci fa interrogare sul senso della vita e su quello della morte. Fare i conti con queste domande significa annunciare il Vangelo nel punto più delicato della storia, quello che ne determina il senso. Non dobbiamo mai

avere paura delle domande che sorgono nei cuori, e anche al di fuori dei “sacri recinti” delle nostre comunità, perché dicono ancora il nostro desiderio di salvezza e di vita che Dio non può lasciare inascoltato. Chissà se la cosa più preziosa di questo tempo non siano proprio gli interrogativi a cui ci induce!

Credo, infatti, che la lezione di questi ultimi due anni sia una sorta di “elogio del discernimento”, per non vivere da persone “distratte”. Fermarsi, interrogarsi, capire, ascoltare, ascoltarsi.

Ero a Roma, il 30 gennaio scorso, nella Sala Clementina, con gli altri Vescovi della Commissione della CEI per l’Annuncio e la Catechesi, quando le parole di papa Francesco giunsero a me e a tutti noi come una luce nel buio di quei giorni in cui si continuava a soffrire e a morire: “Dopo cinque anni, la Chiesa italiana deve tornare al Convegno di Firenze, e deve incominciare un processo di Sinodo nazionale, comunità per comunità, diocesi per diocesi: anche questo processo sarà una catechesi. Nel Convegno di Firenze c’è proprio l’intuizione della strada da fare in questo Sinodo. Adesso, riprenderlo: è il momento. E incominciare a camminare”¹.

Con le altre Chiese che sono in Italia, facciamo nostro questo appello alla sinodalità; io stesso l’ho accolto all’Assemblea CEI nel maggio

1 FRANCESCO, *Discorso ai partecipanti all’incontro promosso dall’Ufficio Catechistico Nazionale della Conferenza Episcopale Italiana*, 30 gennaio 2021, in «Il Regno-Documenti» (2021) 5, 141.

scorso, come un impegno per la nostra Diocesi di Cerignola-Ascoli Satriano, con queste parole: “I Vescovi italiani danno avvio, con questa assemblea, al cammino sinodale secondo quanto indicato da papa Francesco...”².

2 CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA, *Comunicato del Consiglio Permanente*, 27 maggio 2021.

Capitolo primo

LO SPIRITO SANTO RINNOVA CONTINUAMENTE LA CHIESA

1.1 Perché la Pentecoste continua nella vita della Chiesa

In diverse occasioni ho avuto modo di citare le parole del vescovo Ignazio Hazim, metropolita di Lattaquié (l'antica Laodicea) che, durante l'Assemblea del Consiglio Ecumenico delle Chiese, il 4 luglio 1968, descriveva così l'azione dello Spirito Santo:

Senza lo Spirito Santo Dio è lontano, Cristo rimane nel passato, il Vangelo è lettera morta, la Chiesa è una semplice organizzazione, l'autorità è una dominazione, la missione una propaganda, il culto una evocazione e l'agire dell'essere umano una morale da schiavi. Ma nello Spirito santo il cosmo è sollevato e geme nella gestazione del Regno, Cristo Risorto è presente, il Vangelo è potenza di vita, la Chiesa significa comunione trinitaria, l'autorità è un servizio liberatore, la missione è una Pentecoste, la liturgia è memoriale e anticipazione, l'agire umano è divinizzato. Lo Spirito santo (...) fa nascere, egli parla mediante i profeti, egli ricolloca ogni cosa nel dialogo. Egli pone in comunione essendo egli stesso diffuso, egli attrae verso il secondo avvento: Egli è Signore

e dà la vita. Mediante lui, la Chiesa e il mondo gridano con tutto il loro essere “Vieni, Signore Gesù” (Ap 22,17-20)³.

In queste sapienti espressioni troviamo il senso di una Pentecoste che continua e che ci libera dalle tentazioni dell'autoreferenzialità e della rassegnazione. Se, infatti, ci rendiamo conto, come afferma in un suo saggio uno storico contemporaneo, che “la Chiesa brucia”⁴, d'altra parte abbiamo fiducia che il Signore attraverso lo Spirito continua a vivificarla e accade che, come nei boschi bruciati, la vita riprende anche se l'uomo non interviene. Le stupende parole di mons. Hazim vanno meditate una per una, ma di esse voglio sottolinearne soprattutto una: “Egli ricolloca ogni cosa nel dialogo”.

Noi, di solito, usiamo l'espressione “ricollocare” accompagnata dalle parole “al suo posto”: il senso di questa intuizione del vescovo di Lattaquie è lo stesso, solo che ci indica il “posto giusto” di ogni cosa non in un luogo statico, ma nel dialogo, nella sinodalità, nell'incontro del nostro “noi” ecclesiale ed umano. Quello che non rientra nel dialogo prima o poi “implode”, creando squilibri interiori o esplose producendo manifestazioni violente. Quando, invece, è il dialogo a collocare le cose nel “loro” posto, allora si avvia-

3 I. HAZIM, *La risurrezione e l'uomo d'oggi*, Ave, Roma 1970, 25-26.

4 A. RICCARDI, *La Chiesa brucia. Crisi e futuro del cristianesimo*, Laterza, Roma-Bari 2021.

no processi di comunione, quelli che ci rendono “simili” al Dio in cui crediamo: la Trinità Santa, l’Amante (il Padre), l’Amato (il Figlio), l’Amore (lo Spirito Santo).

Il nostro Dio plasma la vita della Chiesa come vita di comunione e lo fa attraverso il dono dello Spirito Santo. La fonte e il modello della sinodalità nella vita della Chiesa vanno cercati semplicemente nel mistero della Santissima Trinità, così come ci ricorda il documento della Commissione Teologica Internazionale:

L’azione dello Spirito nella comunione del Corpo di Cristo e nel cammino missionario del Popolo di Dio è il principio della sinodalità. Egli infatti, essendo il nexus amoris nella vita di Dio Trinità, comunica questo stesso amore alla Chiesa che si edifica come “koinonia tou agiou Pneumatou” (= comunione dello Spirito Santo) (2 Cor 13,13). Il dono dello Spirito Santo, unico e medesimo in tutti i Battezzati, si manifesta in molte forme: l’uguale dignità dei Battezzati; la vocazione universale alla santità; la partecipazione di tutti i fedeli all’ufficio sacerdotale, profetico e regale di Gesù Cristo; la ricchezza dei doni gerarchici e carismatici; la vita e la missione di ogni Chiesa locale⁵.

5 COMMISSIONE TEOLOGICA INTERNAZIONALE, *La sinodalità nella vita e nella missione della Chiesa*, LEV, Città del Vaticano 2018, n. 46.

La comunione, la missione, la sinodalità non sono “strategie” di una comunità religiosa, ma espressione di una comunione con Dio che, attraverso il Suo Spirito, continua a vivificare la storia. Lascio alle catechesi parrocchiali e alla predicazione dei presbiteri l’approfondimento di questi aspetti fondamentali, e concludo con una splendida immagine che ci consegnano i Padri della Chiesa, quella del “corego della vita”, titolo attribuito allo Spirito da san Basilio di Cesarea. Chi era il corego nell’antica Grecia? Era un ricco cittadino a cui veniva affidato il compito di allestire i cori lirici o tragici che si esibivano nei teatri: chiamare *corego* lo Spirito Santo significa considerarlo come Colui che mette in atto quei movimenti che arricchiscono la vita della Chiesa, fatti di amore ed armonia sinfonica delle differenze⁶.

1.2 Lo Spirito Santo, “corego” della vita della Chiesa

Corego o anche corifeo, cioè direttore del coro: tale è lo Spirito nella vita della Chiesa. Inutile dire che, in questa opera, Egli unisce e valorizza ogni voce. Come non pensare, al contrario, ad un celebre film degli Anni Settanta dello scorso secolo (preistoria, per alcuni!), *Prove d’orchestra*?

6 Cf. BASILIO DI CESAREA, *De Spiritu Sancto* IX, 22, citato in J.P. LIEGGLI, *Teologia trinitaria*, Dehoniane, Bologna 2019, 276. L’autore presenta i Nomi attribuiti allo Spirito Santo nella Tradizione, tra cui quelli di Basilio di Cesarea, detto anche “il Grande”, che sono “corego” e “corifeo”.

In esso il grande regista Federico Fellini offriva una metafora del mondo contemporaneo, in cui regnava da una parte individualismo e dall'altra anarchia e dispotismo: una vera e propria Babele! La Chiesa è chiamata, invece, ad avere fiducia nello Spirito che la guida e che è capace di plasmare la sua comunione e la sua missione. Tutto ciò non significa deresponsabilizzarci, ma leggere la nostra storia accorgendoci che Egli ci precede e ci apre vie nuove.

È quello che leggiamo in tre brani degli Atti degli Apostoli su cui è bene ritornare nella *lectio divina* o nella catechesi delle nostre parrocchie. Affido all'intelligenza e allo studio di chi, presbitero o laico, spezzerà la Parola per la comunità il compito di sottolineare come l'azione dello Spirito è alla base della missione della Chiesa e fa di essa anzitutto una *koinonia*, una comunità.

Anzitutto il testo di *At 2,1-13*: il brano della Pentecoste. San Luca mette in evidenza che, come la missione di Gesù inizia con la discesa dello Spirito Santo, così avviene per la prima comunità cristiana: "Egli incomincia la sua attività, dopo il battesimo nell'acqua e nello Spirito (*Lc 3,21-22*), con il discorso tenuto nella sinagoga di Nazareth (*Lc 4,16ss*); la chiesa incomincia la sua missione dopo il battesimo nello Spirito e nel fuoco (*2,1-4*), con il discorso di Pietro a Gerusalemme (*2,14ss*)"⁷. Quando l'autore sacro ci presenta

7 B. PAPA, *Atti degli apostoli. Commento pastorale*, Dehoniane, Bologna 1981, 70.

l'elenco di tutte le genti che sono a Gerusalemme in quel giorno di festa (Parti, Medi, Elamiti...) indica quale è la direzione dell'opera dello Spirito: creare un popolo totalmente differente da quello di Babele, la città incompiuta perché frutto della divisione e dell'arroganza dell'umanità; un popolo, invece, che si sviluppa nelle sue relazioni, in virtù delle leggi dello Spirito, nella libertà e nella carità.

Sarà bene accostare al brano di *At 2* anche quello di *At 10,34-43*, un passo dove san Pietro presenta alla comunità quella che potremmo definire una "conversione pastorale", frutto dell'ascolto dello Spirito e del conseguente discernimento, che ora egli mette a disposizione della comunità cristiana. Pietro sperimenta che lo Spirito precede la sua azione ecclesiale e, portando la sua testimonianza per la Chiesa di tutti i tempi, che è chiamata a riconoscere questo primato dell'azione di Dio, dimostra che va al di là del nostro inteso apostolato, anzi lo precede: "...questa Chiesa è disponibile a lasciarsi guidare da Dio, percorre in obbedienza un cammino sconosciuto, diventando così modello per le Chiese di tutti i tempi che, più che arroccarsi su vecchie posizioni a riparare crepe irrimediabili, devono aprirsi ai nuovi indirizzi espressi dallo Spirito. Alla fine non si tratta più della conversione di un uomo, ma dell'inizio di un nuovo tipo di Chiesa che si abbandona a quella insicurezza che è data da una totale fiducia nello Spirito che soffia come e dove vuole"⁸.

8 B. MARCONCINI, *Atti degli Apostoli*, LDC, Leumann (To) 2002, 165.

E, infine, è fondamentale “imparare il metodo del discernimento” proprio dal brano di *At* 15,1-29, il cosiddetto “concilio di Gerusalemme”, durante il quale la prima comunità si sofferma a comprendere “cosa” Dio le chiede con un discernimento fatto di ascolto della Parola e di ascolto reciproco, nel quale le decisioni vengono prese alla luce non della massima “Si è fatto sempre così”, ma della grazia di Dio che viene data in Cristo Gesù e nella potenza dello Spirito.

Alla luce della Parola riscopriamo il ruolo dello Spirito che precede e illumina le vie che il Signore ci chiama a percorrere. In questo momento storico abbiamo bisogno di riaffermare la nostra fiducia nell’azione dello Spirito Santo e dei mezzi che Egli ci mette a disposizione, anzi convertirci ad essi. È azione della grazia, che così viene presentata in *Evangelii gaudium*:

La salvezza che Dio ci offre è opera della sua misericordia. Non esiste azione umana, per buona che possa essere, che ci faccia meritare un dono così grande. Dio, per pura grazia, ci attrae per unirci a Sé. Egli invia il suo Spirito nei nostri cuori per farci suoi figli, per trasformarci e per renderci capaci di rispondere con la nostra vita al suo amore. La Chiesa è inviata da Gesù Cristo come sacramento della salvezza offerta da Dio. Essa, mediante la sua azione evangelizzatrice, collabora come strumento della grazia divina che opera incessantemente al di là di ogni possibile supervisione. Lo esprimeva bene Benedetto XVI aprendo le

riflessioni del Sinodo: "È importante sempre sapere che la prima parola, l'iniziativa vera, l'attività vera viene da Dio e solo inserendoci in questa iniziativa divina, solo implorando questa iniziativa divina, possiamo anche noi divenire - con Lui e in Lui - evangelizzatori". Il principio del primato della grazia dev'essere un faro che illumina costantemente le nostre riflessioni sull'evangelizzazione⁹.

1.3 Lo Spirito Santo e "tutto" il popolo di Dio

Continuo a riferirmi alla Esortazione Apostolica *Evangelii gaudium* nella comprensione che l'azione dello Spirito Santo fa di noi un popolo, è l'antibabele della confusione delle lingue, è l'opera di Dio che permette di "ricollocare" ogni cosa, soprattutto ogni diversità, nel dialogo.

Ciò che avviene in noi per il dono del Battesimo è l'ingresso nella comunione trinitaria:

È lo Spirito Santo, inviato dal Padre e dal Figlio, che trasforma i nostri cuori e ci rende capaci di entrare nella comunione perfetta della Santissima Trinità, dove ogni cosa trova la sua unità. Egli costruisce la comunione e l'armonia del Popolo di Dio. Lo stesso Spirito Santo è l'armonia, così come è il vincolo d'amore tra il Padre e il Figlio¹⁰.

9 FRANCESCO, Esortazione Apostolica *Evangelii gaudium*, 24 novembre 2013, n. 112.

10 *Ibid.*, n. 117.

Diveniamo perciò un popolo, che si raduna non perché condivide lo stesso ideale o perché abita gli stessi confini geografici e ha sviluppato nel corso della storia vincoli di appartenenza ed una identità culturale. Nel dire: “Siamo popolo di Dio”, noi ci rifacciamo ad una radice più profonda della stessa umanità, quella della comunione con il Dio-Unitrino, che di noi ha fatto un popolo regale, sacerdotale e profetico. Sant’Ireneo, in uno splendido brano proposto alla nostra riflessione nella Liturgia delle Ore di Pentecoste, paragona l’azione dello Spirito a quella dell’acqua che amalgama la farina, e a quella della pioggia che rinverdisce un legno secco, ponendo in stretta relazione comunione e missione:

Perciò il Signore promise di mandare lui stesso il Paraclito per renderci graditi a Dio. Infatti come la farina non si amalgama in un’unica massa pastosa, né diventa un unico pane senza l’acqua, così neppure noi, moltitudine disunita, potevamo diventare un’unica Chiesa in Cristo Gesù senza l’“Acqua” che scende dal cielo. E come la terra arida se non riceve l’acqua non può dare frutti, così anche noi, semplice e nudo legno secco, non avremmo mai portato frutto di vita senza la “Pioggia” mandata liberamente dall’alto¹¹.

11 IRENEO DI LIONE, *Contro le eresie*, (3,17,1-3), in *Ufficio delle Letture della solennità di Pentecoste*.

Il Papa, nella sua Esortazione Apostolica, ribadisce che, in quanto discepoli, siamo tutti missionari, cioè persone capaci di testimoniare il Vangelo. Egli afferma:

In tutti i battezzati, dal primo all'ultimo, opera la forza santificatrice dello Spirito che spinge ad evangelizzare. Il Popolo di Dio è santo in ragione di questa unzione che lo rende infallibile "in credendo". Questo significa che quando crede non si sbaglia, anche se non trova parole per esprimere la sua fede. Lo Spirito lo guida nella verità e lo conduce alla salvezza. Come parte del suo ministero d'amore verso l'umanità, Dio dota la totalità dei fedeli di un istinto della fede - il sensus fidei - che li aiuta a discernere ciò che viene realmente da Dio. La presenza dello Spirito concede ai cristiani una certa connaturalità con le realtà divine e una saggezza che permette loro di coglierle intuitivamente, benché non dispongano degli strumenti adeguati per esprimerle con precisione¹².

In questo modo si comprende che tutto il popolo di Dio, fedeli laici e ministri ordinati, è partecipe del dono della profezia. Nella proclamazione dei dogmi mariani dell'Immacolata Concezione di Maria e dell'Assunzione al Cielo della Beata Vergine, i pontefici consultarono il

12 FRANCESCO, Esortazione Apostolica *Evangelii gaudium*, n. 119.

popolo di Dio, e Pio XII, ad esempio, nella Costituzione Apostolica *Munificentissimus Deus* (1950), richiamò il “concorde insegnamento del magistero ordinario della Chiesa e la fede concorde del popolo cristiano”¹³.

Lo Spirito Santo ha concesso sia alla gerarchia sia al corpo dei fedeli la grazia della fede, e il Magistero (*ecclesia docens*) è al servizio della comunione di tutto il popolo di Dio: tra *Ecclesia docens* ed *Ecclesia discens* vi è una unità organica, così come ha affermato un grande teologo contemporaneo: “La Chiesa credente ed amante, ossia il corpo dei fedeli, è infallibile nel possesso vivente della fede, non in un atto o in un giudizio particolari”¹⁴.

1.4 Il senso della fede in tutto il popolo di Dio

Esistono un senso di fede di tutti i fedeli (*sensus fidei fidelium*) e un senso di fede del singolo battezzato (il *sensus fidei fidelis*). Il secondo, su cui voglio porre l’accento, è come un istinto interiore, una “sorta di fiuto”, e cresce per “connaturalità”, come il rapporto d’amicizia tra due persone porta ad intuire i gusti dell’altro: “Nella misura, ad esempio, in cui due amici sono uniti, il primo diviene capace di giudicare in modo spontaneo

13 PIO XII, Costituzione Apostolica *Munificentissimus Deus*, 1° novembre 1950, n. 41.

14 Y. CONGAR, *Jalons pour una theologie du laicat*, 399, citato in COMMISSIONE TEOLOGICA INTERNAZIONALE, *Il sensus fidei nella vita della Chiesa*, LEV, Città del Vaticano 2014, n. 43.

ciò che conviene all'altro, poiché condivide le inclinazioni stesse dell'altro e comprende così per connaturalità ciò che è buono o cattivo per lui. (...) È una conoscenza per empatia, o una conoscenza del cuore"¹⁵. Tutti i credenti sono chiamati a coltivare questa conoscenza, questa fede che è come un istinto, che ci conduce quasi naturalmente ad assentire con fede a ciò che è vero e buono per noi.

Queste sono espressioni molto impegnative per ogni cristiano, che sembrano però smentite da modi di vivere la fede nei quali non emerge quell'*istinto di fede, quel sensus fidei, che ci rende infallibili nel credere*. Quando leggiamo le statistiche che rivelano l'esistenza di "gente di poca fede e di incerta religione", prendiamo atto che, a fronte della credenza pari al 75% degli italiani in Dio o in un Essere Superiore, la partecipazione alla vita liturgica è attualmente del 22%. Ciò significa che abbiamo una appartenenza senza credenza, che si vive un cristianesimo identitario, che si ritrova nella cultura cristiana ma che non dà la stessa importanza a tutto ciò che la Chiesa crede, nonché una credenza senza appartenenza, una fede cioè vissuta in modo privato. Come interpretare, allora, il senso della fede di tutto il popolo di Dio? Ogni nostra opinione sulla fede è conforme ad essa? Mi chiedo, ad esempio, in questi giorni in cui si fa un gran parlare della raccolta di firme promossa da alcune associazio-

15 *Ibid.*, n. 50.

ni per chiedere un referendum per depenalizzare l'eutanasia: quanti cattolici hanno sottoscritto questa richiesta? Quali motivazioni li hanno spinti? È opportuno, perciò, comprendere cosa è questo “senso della fede infallibile” in tutto il popolo di Dio.

Ci aiuta a comprenderne l'autentico significato un documento della Commissione Teologica Internazionale del 2014, che affronta in maniera molto ampia l'insegnamento della Chiesa sul senso della fede. Da esso mi preme attingere due considerazioni.

La prima riguarda la distinzione tra senso della fede e opinione. Il nostro modo di guardare a Dio, alla nostra vocazione cristiana, alle sue esigenze di carità e a tutto un mondo di valori che ha il suo vertice nell'amore del prossimo, è “impastato con l'argilla” della nostra cultura, della storia personale con le sue luci e le sue ombre, dei nostri limiti, delle nostre ferite che, a volte, tardano a rimarginare.

Penso a chi, ad esempio, ha avuto una esperienza familiare difficile e fa fatica a credere nella paternità di Dio; o a chi ha avuto un approccio con dei cristiani o dei religiosi poco attenti alla giustizia, alla carità, alla pazienza: potrebbe portarsi per tutta la vita questa immagine molto parziale di Chiesa. Il documento suddetto afferma con chiarezza:

nell'universo mentale concreto del credente le giuste intuizioni del sensus fidei possono trovarsi mescolate a diverse opinioni puramen-

te umane, o anche a errori dovuti ai limiti di un dato contesto culturale. “Se dunque la fede teologale in quanto tale non può ingannarsi, il credente può invece avere opinioni erronee, poiché tutti i suoi pensieri non procedono dalla fede. Le idee che circolano nel popolo di Dio non sono tutte in coerenza con la fede”¹⁶.

La seconda considerazione riguarda la formazione del senso della fede: non tutti i nostri pensieri provengono dalla fede ma, lungi dal puntare il dito l'uno contro l'altro, come possiamo aiutarci? *Formazione*: di fronte a questa parola, oggi più che mai ci sentiamo un po' perdenti, sia perché tante esperienze sono state fallimentari, sia perché l'emergenza educativa di cui si parla da tempo investe tutte le età, gli adulti come i giovani, ed in ogni caso non esime i “grandi” dal sentirsi già formati perché la vita cristiana non è un corso di laurea, ma la sequela di Cristo, nella quale non finiamo mai di essere discepoli.

Penso all'episodio di *Gv* 6,21-26, dove coloro che avevano mangiato i pani e i pesci nel segno operato da Gesù lo seguono sull'altra riva del lago. Gesù “smaschera” la loro sequela dicendo loro: “Voi mi cercate perché avete mangiato i pani e vi siete saziati” (*Gv* 6,26). Egli poi li invita a nutrirsi di un altro pane e a saziare un'altra fame, quella di ciò che è vero e buono e per sempre.

16 *Ibid.*, n. 55.

Avevano una opinione su Gesù, che poteva fare anche comodo a qualche uomo “religioso”, come ci narra il grande scrittore Dostoevskij nella *Leggenda del Grande Inquisitore*¹⁷, ma Gesù, dopo aver parlato di sé come Pane della vita, pone una domanda che non dobbiamo mai dimenticare nel suo tenore e significato profondo: “Volete andarne anche voi?” (Gv 6,67).

Rimane con Cristo solo chi fa i conti con una fede essenziale, chi in Lui ha trovato Uno che non è “come gli altri”, ma ha Parole di vita eterna (Gv 6,68): è Pietro che risponde così, un uomo che più volte nella vita dovrà fare i conti con le sue opinioni e con la verità di quello che Gesù è e gli chiede. Guardando a Pietro possiamo avere speranza anche noi!

17 “Tu vuoi andare e vai al mondo con le mani vuote, con non so quale promessa di una libertà che gli uomini, nella semplicità e nella innata intemperanza loro, non possono neppur concepire, che essi temono e fuggono, giacché nulla mai è stato per l’uomo e per la società umana più intollerabile della libertà! Vedi Tu invece queste pietre in questo nudo e infocato deserto? Mutale in pani e l’umanità sorgerà dietro a Te come un riconoscente e docile gregge, con l’eterna paura di vederti ritirare la Tua mano, e di rimanere senza i Tuoi pani! Ma Tu nonolesti privar l’uomo della libertà e respingesti l’invito, perché, così ragionasti: ‘Che libertà può mai esserci, se la ubbidienza è comprata coi pani?’. Sono le parole del *Grande Inquisitore* che, nel racconto di Dostoevskij *I fratelli Karamazov*, fa arrestare Gesù riapparso nella Siviglia del Seicento e gli rimprovera di aver dato all’uomo la libertà di credere o rinnegarlo, mentre dandogli del pane avrebbe legato a sé l’umanità come fa un padrone con un cagnolino. Il testo citato si può trovare anche sul sito <https://imalpensanti.it/2017/11/fedor-dostoevskij-il-grande-inquisitore> (consultato il 28 agosto 2021).

1.5 Crescere nel senso della fede, ossia lasciarsi “levigare” dallo Spirito Santo come una pietra di fiume

Soprattutto in alcuni antichi edifici di Ascoli Satriano è possibile ammirare con quanta arte i muratori di un tempo abbiano utilizzato, oltre a mattoni di argilla e pietrame, anche pietre di fiume che abbondavano nei corsi d’acqua, oggi purtroppo molto ridotti, come il Calaggio o Carapelle. Quelle pietre levigate dall’acqua di millenni mi fanno pensare alle nostre vite che, costantemente “plasmate” dallo Spirito, sono destinate a costruire un edificio di pietre vive (1 Pt 2,4-5).

Il senso personale della fede va coltivato perché non si riduca ad una semplice opinione, molto spesso erronea o condizionata da tante situazioni che fanno perdere di vista la verità della fede. Attingo ancora una volta da un documento della Chiesa, quello sul senso della fede, per invitare tutti a crescere in questo aspetto così importante.

Si tratta di coltivare delle disposizioni che riguardano fattori ecclesiali, spirituali ed etici.

Anzitutto la partecipazione alla vita della Chiesa, il sentirsi parte integrante di essa con la preghiera, la vita sacramentale, la condivisione della sua missione, l’accettazione del suo insegnamento, l’esercizio della correzione fraterna. È l’atteggiamento del *sentire cum Ecclesia*, cioè del sentire, provare e percepire in armonia con la Chiesa ed è la chiave del “camminare insieme”

dei cristiani¹⁸. Mi rendo conto che quanto richiesto è davvero molto esigente, e forse pochissimi sono quelli in grado di avere un sentimento così completo della loro appartenenza ecclesiale, ma mi piace pensare che tutti siamo in cammino, e lo stesso cammino sinodale ci aiuta a crescere in questo atteggiamento. Come coltivare, allora, concretamente queste disposizioni?

Con l'ascolto della Parola, che "scava" dentro di noi spazi perché Dio realizzi i suoi progetti: l'ascolto delle Scritture nella liturgia e nella preghiera personale ci fa entrare nella familiarità con Dio, lascia che il Signore plasmi la nostra visione della vita; l'adesione al magistero della Chiesa, quello del Papa e del Vescovo, che andrebbe maggiormente ripreso nelle catechesi delle nostre comunità; l'apertura della ragione alla fede e della fede alla ragione, che ci mette in guardia sia dal razionalismo che è chiuso alla Rivelazione di Dio, sia dal fideismo che rifugge da ogni confronto con la razionalità¹⁹. Papa Benedetto XVI ci ha insegnato che la fede "allarga gli orizzonti" della ragione: "La fede purifica la ragione e allarga il suo orizzonte, e la ragione purifica la fede e rende più chiara la sua coerenza"²⁰.

Questi atteggiamenti trovano nel desiderio di vivere la sequela di Cristo l'atteggiamento di fon-

18 Cf. COMMISSIONE TEOLOGICA INTERNAZIONALE, *Il sensus fidei nella vita della Chiesa*, n. 90.

19 Cf. *Ibid.*, n. 97.

20 *Ibid.*, n. 95.

do, in un “cammino di santità” che non è proprio di chi si sente “arrivato” alla perfezione, ma di chi cammina umilmente con i suoi fratelli e sorelle, in uno spirito di comunione²¹.

Io credo che, nella nostra comunità diocesana, ci sono tanti uomini e tante donne che rispondono a questi “requisiti”: è il popolo di Dio che edifica silenziosamente la Chiesa con i suoi diversi carismi.

21 Cf. *Ibid.*, nn. 99-103.

Capitolo secondo

LA VIA DEL CAMMINO SINODALE

Ed eccoci, quindi, al cammino sinodale. Cammino sinodale, non sinodo, termine ed esperienza alla quale siamo maggiormente abituati: basti pensare ai Sinodi sulla famiglia, a quello sui giovani, a quello sull'Amazzonia, a quello imminente sulla sinodalità. Sembrerà qualcosa di originale: fare un sinodo su come si cammina nella sinodalità. Non è il classico “cane che si morde la coda”, ma è l'invito a riscoprire uno stile di Chiesa: il senso del prossimo Sinodo è quello di “re-imparare” un modo di essere Chiesa.

2.1 Disimparare per imparare

In diverse occasioni ho avuto modo di citarvi una massima di Erasmo da Rotterdam ripresa dal latino Quintiliano: “Chi non sa che prima di imparare bisogna disimparare e che la seconda attività è più difficile della prima?”²². Anche del nostro stare nella Chiesa dobbiamo disimparare tutto ciò che contrasta con la sinodalità.

22 ERASMO DA ROTTERDAM, *Declamatio de pueris statim ad liberaliter instituendis*, citato in G. BONFRATE – H. M. YANEZ, *Amoris laetitia. La sapienza dell'amore. Fragilità e bellezza della relazione nel matrimonio e nella famiglia*, Studium, Roma 2017, 11.

Occorre disimparare la mentalità che considera i fedeli laici delle persone che non hanno nulla da dire in maniera di fede e che invece li riduce solo ad “ascoltatori” di ciò che il presbitero afferma. Se poi molti laici dimostrano di avere una certa povertà di argomenti in determinate questioni, occorrerebbe chiedersi quanto si è investito nella loro formazione. Tale mentalità non è presente solo in alcuni pastori, ma anche in tanti laici che amano rifugiarsi in un comodo clericalismo, piuttosto che vivere appieno la loro missione.

Occorre disimparare una selettività di chi non riteniamo possa dirci qualcosa di importante, come i giovani o le persone che la pensano diversamente da noi. Dimentichiamo così che una delle più antiche regole di ascolto fraterno, quella benedettina, afferma: “Ma abbiamo detto di consultare tutta la comunità, perché spesso è proprio al più giovane che il Signore rivela la soluzione migliore”²³.

Occorre disimparare la mentalità che considera i consigli pastorali diocesani, presbiterali, parrocchiali e le assemblee delle varie associazioni, delle perdite di tempo perché chi vi è presente non “ha nulla da dire”. E da parte di chi dirige queste riunioni va disimparata la saccenza e il poco tatto di chi comunica senza ascoltare, di chi conclude le riunioni senza “includere” quanto è stato detto da chi ha parlato.

23 BENEDETTO DA NORCIA, *Regola* III, 3.

Anche il mutismo, rivestito della paura di essere giudicati e di sbagliare, non è positivo, anche se può rivestirsi dell'alibi di una falsa umiltà (indica invece molta superbia), ed è significativo che Gesù guarisca un muto indemoniato, cioè un uomo che non riesce a parlare perché è prigioniero del maligno e delle sue stesse paure (cf. Mt 9,32-34).

In definitiva, va disimparato lo stile poco sinodale, che è anche uno stile poco ecclesiale.

2.2 Sinodo e sinodalità

“Sinodo” è parola antica e veneranda nella Tradizione della Chiesa, il cui significato richiama i contenuti più profondi della Rivelazione. Composta dalla preposizione σύν, con, e dal sostantivo ὁδός, via, indica il cammino fatto insieme dal Popolo di Dio. Rinvia pertanto al Signore Gesù che presenta se stesso come “la via, la verità e la vita” (Gv 14,6), e al fatto che i cristiani, alla sua sequela, sono in origine chiamati “i discepoli della via” (cfr. At 9,2; 19,9.23; 22,4; 24,14.22)²⁴.

Con queste limpide e semplici parole siamo ricondotti alla nostra identità di uomini e donne che seguono il Cristo, Via, Verità e Vita, e che nel tempo hanno vissuto in vari modi il loro “accom-

24 COMMISSIONE TEOLOGICA INTERNAZIONALE, *La sinodalità nella vita e nella missione della Chiesa*, n. 3.

pagnarsi” l’un l’altro nella sequela di Gesù Cristo. È un “accompagnarsi”, se ci rifacciamo all’etimologia della parola “compagno” (= Colui che condivide il Pane), nella celebrazione eucaristica. Ma è anche condivisione della Parola e della vita in tutti i suoi aspetti. Per questo, se la parola “sinodo”, sinonimo anche di “concilio”, nella storia ha indicato le assemblee convocate da un vescovo o da un papa, l’aggettivo “sinodale” connota una “dimensione costitutiva” della Chiesa: dici Chiesa e pensi a una “vita sinodale”²⁵.

Quale senso ha questo aggettivo con cui dobbiamo maggiormente familiarizzare nella nostra vita ma soprattutto nella nostra prassi di credenti?

È un aggettivo che ci aiuta a riscoprire la comunione ecclesiale. Un padre della Chiesa, san Cipriano di Cartagine, afferma già nel III secolo che nella Chiesa nulla va fatto senza il vescovo, ma anche senza il consiglio di presbiteri e laici e senza il consenso del popolo di Dio. Il “trattare insieme” alcune questioni di grande importanza per la Chiesa registra questa comunione dell’uno (il vescovo), di alcuni (i ministri ordinati), di tutti (il popolo di Dio). Il Concilio Vaticano II, ce lo ricorda papa Francesco, “tratteggia l’immagine di una Chiesa sinodale come ‘una piramide rovesciata’ che integra il Popolo di Dio, il Collegio Episcopale e in esso, col suo specifico ministero di unità, il Successore di Pietro. In essa, il vertice si trova al di sotto della base”²⁶.

25 Cf. *Ibid.*, n. 4.

26 *Ibid.*, n. 57.

Comunione e missione sono tra loro intrinsecamente unite perché tutti coloro che sono chiamati alla stessa comunione sono inviati ad evangelizzare, ad annunciare e testimoniare il Vangelo nel mondo: “Tutto il Popolo di Dio è il soggetto dell’annuncio del Vangelo. In esso, ogni Battezzato è convocato per essere protagonista della missione poiché tutti siamo discepoli missionari”²⁷.

Ma quali scelte compiere? Quale priorità avere nella propria missione? Verso chi “partire” con il desiderio di annunciare? Ecco che qui diventa protagonista la sinodalità, che ci permette di valutare le situazioni e di aprire strade nuove all’annuncio, in quella continua interazione del tutti-alcuni-uno. Come non pensare a scelte missionarie della nostra Chiesa locale, sugellate dalla santità della vita, in cui lo Spirito Santo ha invitato ad aprire vie nuove, nella comunione di tutto il popolo di Dio?

Penso in modo particolare al carisma del venerabile don Antonio Palladino (1881-1926) attento, con quelle porzioni di popolo di Dio che erano la sua parrocchia e le giovani donne che condivisero la sua visione di Chiesa missionaria, a vivere la comunione attorno alla Mensa eucaristica e alle scelte condivise. L’attenzione alle povertà del suo tempo e la missione sua e “dei suoi” sono il frutto di una sinodalità, nella quale la presenza dei vescovi dell’epoca non fu assen-

27 *Ibid.*, n. 53.

te. Ho sperimentato in svariate occasioni come, quando in un consiglio pastorale parrocchiale o diocesano alcune presenze, come quella del “vice-presidente” che è un laico, sono interpellate e si formano a questo compito in un crescendo di presenza, di ascolto, di scambio, allora le comunità crescono. Reduce da pochi giorni dal laboratorio sul rinnovamento della parrocchia nel Triveneto, ho potuto conoscere “buone prassi” in cui il consiglio pastorale è stato davvero protagonista, nella comunione con il Vescovo e nell’armonia dei carismi e dei ministeri, di percorsi ardui come quelli della costituzione di una unità pastorale...

Un ultimo aspetto mi preme richiamare, dando voce al documento della Commissione Teologica Internazionale, e cioè il “peso” del pensiero di coloro che vengono consultati nei vari organismi di partecipazione. Uso volutamente il termine “peso” perché esprime concretamente quanto “conta” il parere che viene definito “consultivo”. Tale aggettivo non va considerato solo dal punto di vista giuridico e civile, ma anche teologico, in quanto il popolo di Dio è convocato per esprimere comunitariamente ciò che lo Spirito dice alla Chiesa attraverso la Parola di Dio che risuona nell’attualità, interpretando con gli occhi della fede i segni dei tempi.

Nella Chiesa sinodale tutta la comunità, nella libera e ricca diversità dei suoi membri, è convocata per pregare, ascoltare, analizzare, dialogare, discernere e consigliare al fine di prendere le de-

cisioni pastorali “più conformi al volere di Dio”²⁸. Ci troviamo di fronte ad una situazione che chiama semplicemente in causa la nostra fede. Se crediamo nel valore del Battesimo, nell’assistenza dello Spirito Santo alla vita dei credenti, nel valore di una Parola che parla al cuore di tutti i credenti, allora un pastore non può che considerare una grazia di Dio l’opportunità di ascoltare un’assemblea o di intraprendere un cammino di sinodalità che inauguri nuove vie alla missione.

È una strada che si apre davanti a noi, antica e nuova, con la quale lo Spirito vuole ringiovanire il volto della Chiesa e inviarla ancora in missione.

2.3 Cosa siamo chiamati a vivere: il cammino sinodale

Il cammino sinodale delle Chiese che sono in Italia, e quindi anche della nostra Diocesi, è scandito da tre verbi: ascoltare, ricercare e proporre, che coinvolgono tutta la vita delle nostre comunità. In un processo animato dall’ascolto della Parola, la nostra Diocesi vivrà diversi momenti di convocazione nelle sue articolazioni: il consiglio pastorale, il consiglio presbiterale, i consigli pastorali parrocchiali. Laddove questi ultimi non ci sono o hanno uno stile di consultazione in cui non tutti si sentono coinvolti, o si dà per lo più la parola al parroco, occorre inaugurare uno stile sinodale, fatto di maggiore ascolto di tutti.

28 *Ibid.*, n. 68.

Mentre a livello nazionale si sta procedendo ad armonizzare il cammino delle Chiese che sono in Italia con quello della Chiesa universale, la nostra Diocesi si prepara a convertirsi ad un linguaggio e ad uno stile rinnovati. Non uso a caso il termine “conversione” perché è un processo al quale non tutti siamo abituati.

Riguardo al Consiglio pastorale parrocchiale, il già citato documento sulla sinodalità afferma:

In essa (nella parrocchia) sono previste due strutture di profilo sinodale: il Consiglio pastorale parrocchiale e il Consiglio per gli affari economici, con la partecipazione laicale nella consultazione e nella pianificazione pastorale. Appare in tal senso necessario rivedere la normativa canonica che attualmente soltanto suggerisce la costituzione del Consiglio pastorale parrocchiale rendendola obbligatoria, come ha fatto l'ultimo Sinodo della Diocesi di Roma. L'attuazione di una effettiva dinamica sinodale nella Chiesa particolare chiede inoltre che il Consiglio pastorale diocesano e i Consigli pastorali parrocchiali lavorino in modo coordinato e siano opportunamente valorizzati²⁹.

Se non ci si esercita ad avere questo stile nel consiglio pastorale e in quello per gli affari economici, si farà molta fatica ad ascoltare tutti, ad organizzare ad esempio assemblee, in cui si realizzi quella partecipazione “dal basso” tanto rac-

29 *Ibid.*, n. 84.

comandata dal Papa. All'inizio potrà sembrare faticoso o ci sarà qualche resistenza, ma sono fiducioso nell'azione dello Spirito che aiuterà tutti a camminare sinodalmente.

Si creerà, così, quella dinamica che è circolare e che riguarda l'uno (il vescovo o il parroco), alcuni (i membri dei consigli e gli operatori pastorali), tutti (il maggior numero di credenti). Si tratta davvero di creare una sinfonia dello Spirito³⁰. Per fare tutto questo ci vogliono umiltà e coraggio: la prima in chi ascolta e accoglie, il secondo in chi prende la parola, sapendo che lo Spirito gli ha affidato un compito.

Come sarebbe bello se tutti ci munissimo di questi due atteggiamenti per creare uno stile nuovo nelle nostre comunità e ne facessimo uno degli impegni più grandi del nostro cammino di santità:

Il dialogo sinodale implica il coraggio tanto nel parlare quanto nell'ascoltare. Non si tratta d'ingaggiarsi in un dibattito in cui un interlocutore cerca di sopravanzare gli altri o controbatte le loro posizioni con argomenti contundenti, ma di esprimere con rispetto quanto si avverte in coscienza suggerito dallo Spirito Santo come utile in vista del discernimento comunitario, aperti al tempo stesso a cogliere quanto nelle posizioni degli altri è suggerito dal medesimo Spirito "per il bene comune" (cfr. 1Cor 12,7)³¹.

30 Cf. *Ibid.*, n. 106.

31 *Ibid.*, n. 111.

Capitolo terzo

DISCERNERE CIÒ CHE PIÙ CI STA A CUORE: RINNOVARE LA CATECHESI

Ma su cosa confrontarci? Su cosa fare discernimento? Attendiamo le linee della Chiesa universale che ci prepara al Sinodo dei Vescovi, senza però dimenticare che ogni Chiesa diocesana ha delle priorità con cui fare i conti. Negli scorsi anni ci siamo soffermati sul tema dell'annuncio del Vangelo e sulla catechesi, consapevoli dell'urgenza di rinnovare questo aspetto così importante della nostra vita ecclesiale.

3.1 Un percorso di discernimento già iniziato per essere “generativi” nella fede

Già negli ultimi anni la costituzione di una équipe dell'Ufficio Catechistico Diocesano ha avviato un processo di discernimento e di formazione che ha coinvolto presbiteri e laici. Come non ricordare, inoltre, le giornate di formazione per i presbiteri vissute con due autorevoli catecheti, don Michele Roselli di Torino e don Giorgio Bezze di Padova? Abbiamo tutti toccato con mano quanto sia faticoso e, allo stesso tempo, necessario innescare un cambiamento che non ha il sapore della novità, ma della efficacia.

Credo di poter riassumere nei seguenti punti quanto abbiamo acquisito in questo cammino che ha subito dei rallentamenti, ma allo stesso tempo ha evidenziato nuovi aspetti da considerare:

- la fatica dei catechisti a viver un annuncio che coniughi un linguaggio ed una metodologia incisive nei confronti delle nuove generazioni e la fedeltà all'annuncio del Vangelo;
- la formazione dei catechisti, chiamati anche pedagogicamente a saper accompagnare le varie fasce d'età, dall'infanzia all'adolescenza;
- la difficoltà a coinvolgere in qualche modo le famiglie che, per lo più, sono interessate alla celebrazione della festa del Sacramento e non alla formazione cristiana dei propri figli, e delegano totalmente questo compito ai catechisti;
- lo scollamento tra vita, liturgia ed esperienza cristiana, che riduce il percorso di Iniziazione cristiana a lezioni di catechismo, dimenticando che la vita del credente si esprime non soltanto in un "sapere" delle verità, ma anche nel celebrare il Signore che salva e nel testimoniare nella carità: la nostra catechesi difetta di esperienza, cioè di iniziazione alla vita;
- la mancanza di una proposta di fede che faccia seguire alla Iniziazione un tempo

per la mistagogia ed offra, quindi, accompagnamento alle fasce di adolescenti e giovani;

- sullo sfondo vi è una questione dalla quale, a mio parere, tutto dipende: l'assenza di una catechesi degli adulti, molto carente un po' in tutte le comunità riguardo a proposte e a contenuti.

Molto spesso questo tempo di pandemia è stato paragonato alla bassa marea, che lascia sulla spiaggia bellissimi doni del mare, ma anche detriti e rottami che inquinano i fondali e sono nascosti. Così questo tempo, che speriamo di lasciarci alle spalle quanto prima, ha messo in luce il senso di responsabilità di presbiteri e laici, ma anche molto spesso la difficoltà e l'inadeguatezza nell'uso degli strumenti di comunicazione, che hanno i loro linguaggi e i loro tempi; ha evidenziato quanto in una famiglia si possa dare e quale clima si possa creare per pregare insieme, e quanto invece ciò risulti difficile, soprattutto man mano che i figli diventano adolescenti. E tanto altro che lascio al vostro discernimento, raccomandando di saper leggere quali sono state le ombre, ma anche le luci di questo *kairos* di Dio.

In questi anni credo che ci siamo convinti, però, anche di questi punti fermi, da cui ripartire:

- **è la comunità nella sua totalità che forma alla vita cristiana**, non solo la catechista, ed è quindi necessario che chi guida la comunità si preoccupi non solo

di “trovare” i catechisti per ogni gruppo, ma anche di pensare un percorso di catechesi-liturgia-carità che inizi alla vita cristiana; occorre chiedersi quanto le tre dimensioni suddette stiano entrando nei nostri percorsi di catechesi;

- è necessario **un progetto catechistico diocesano unitario**: non basta utilizzare tutti lo stesso testo (ammesso che lo si faccia!), ma occorre avere lo stesso stile di formazione, le stesse tappe, che siano il segno di una Chiesa che cammina insieme su ciò che le sta più a cuore: l’annuncio del Vangelo e l’Iniziazione alla fede di suoi figli;
- muoversi tra **stile catecumenale e stile mistagogico**, pensando già negli anni in cui si fa Iniziazione cristiana a cosa sarà il tempo del “dopo” che, per la Chiesa, non è un tempo vuoto e senza proposte, ma è accompagnamento alla vita nelle sue fasi più delicate, quelle in cui gli interrogativi sul senso dell’esistenza, sulla vocazione, sul mondo, si fanno più pressanti.

3.2 Uno stile a cui convertirsi

Mi colpiva, ascoltando il Papa il 30 gennaio che parlava del rinnovamento della catechesi, la sua insistenza sul rapporto tra catechesi e Concilio Vaticano II:

Questo è magistero: il Concilio è magistero della Chiesa. O tu stai con la Chiesa e pertanto segui il Concilio, e se tu non segui il Concilio o tu l'interpreti a modo tuo, come vuoi tu, tu non stai con la Chiesa. Dobbiamo in questo punto essere esigenti, severi. Il Concilio non va negoziato, per avere più di questi... No, il Concilio è così. E questo problema che noi stiamo vivendo, della selettività rispetto al Concilio, si è ripetuto lungo la storia con altri Concili³².

In molti ambienti oggi si ritiene che la secolarizzazione e la mancanza di efficacia dell'annuncio siano un frutto del Concilio: una vera e propria *fake news* che diventa velenosa quando frena ogni desiderio di discernimento autentico e di rinnovamento. Non dovremmo, invece, riconoscere che tanti processi di rinnovamento della vita ecclesiale, compreso la catechesi, sono rimasti dei frutti acerbi del Concilio: il *Documento base per il Rinnovamento della catechesi* rimane un punto di riferimento ancora oggi... per gli studiosi, ma non per i catechisti parrocchiali e per noi presbiteri e vescovi.

A quale stile allora convertirsi, in che cosa noi diventiamo cristiani che “non negoziano il Concilio”?

Il Papa in quel discorso ha puntualizzato questi aspetti, su cui ritornare nel discernimento e nella proposta del progetto unitario:

32 FRANCESCO, *Discorso ai partecipanti all'incontro promosso dall'Ufficio Catechistico Nazionale della Conferenza Episcopale Italiana*, 141.

- **catechesi e *kerigma***, cioè annuncio della Parola come elemento centrale della catechesi: *“La catechesi è dunque l’onda lunga della Parola di Dio per trasmettere nella vita la gioia del Vangelo. Grazie alla narrazione della catechesi, la Sacra Scrittura diventa ‘l’ambiente’ in cui sentirsi parte della medesima storia di salvezza, incontrando i primi testimoni della fede”*³³;
- **catechesi e futuro**, cioè sguardo “spostato” in avanti, senza fermarsi a rimpiangere un passato che non c’è più: *“Dalla radice della Parola di Dio, attraverso il tronco della sapienza pastorale, fioriscono approcci fruttuosi ai vari aspetti della vita. La catechesi è così un’avventura straordinaria: come ‘avanguardia della Chiesa’ ha il compito di leggere i segni dei tempi e di accogliere le sfide presenti e future. Non dobbiamo aver paura di parlare il linguaggio delle donne e degli uomini di oggi. Di parlare il linguaggio fuori dalla Chiesa, sì, di questo dobbiamo avere paura. Non dobbiamo avere paura di parlare il linguaggio della gente. Non dobbiamo aver paura di ascoltarne le domande, quali che siano, le questioni irrisolte, ascoltare le fragilità, le incertezze: di questo, non abbiamo paura”*³⁴;

33 *Ibid.*

34 *Ibid.*

- **catechesi e comunità**, un concetto già ribadito, che responsabilizza tutti sulle modalità e sui tempi dell'annuncio.

In questo quadro di proposte emerge la persona del catechista, che il Papa ha voluto fosse ministro istituito, come un lettore o un accolito, con la Lettera Apostolica in forma di "Motu Proprio" *Antiquum ministerium*³⁵. Le parole con cui lo definisce sono "onnicomprehensive" degli aspetti della catechesi:

*Il Catechista è nello stesso tempo testimone della fede, maestro e mistagogo, accompagnatore e pedagogo che istruisce a nome della Chiesa*³⁶.

Non a nome suo, ma "della" Chiesa, e qui la preoccupazione ecclesiale nel formarlo e nell'accompagnarlo; ma anche la sollecitudine del catechista a camminare "con" la Chiesa. È un maestro, ma è anche capace di essere un mistagogo, di guidare nel vivere i misteri della salvezza; è accompagnatore e pedagogo, e quindi sa porsi accanto ai ragazzi e agli adolescenti con lo stile di chi parla il loro linguaggio annunciando la fede, di chi condivide qualcosa della loro vita, di chi sa parlare il loro "dialetto", per rimanere nell'espressione usata dal Papa, che ovviamente non si riferisce la vernacolo, ma "al dialetto della vicinanza, al dialetto che possa capire, al dialetto dell'intimità"³⁷.

35 Cf. FRANCESCO, Lettera Apostolica in forma di "Motu Proprio" *Antiquum ministerium*, 10 maggio 2021.

36 *Ibid.*, n. 6.

37 FRANCESCO, *Discorso ai partecipanti all'incontro promosso dall'Ufficio Catechistico Nazionale della Conferenza Episcopale Italiana*, 141.

Fare discernimento, in maniera sinodale della catechesi – sono sicuro – porterà anche a far crescere il nostro senso di corresponsabilità verso un aspetto fondamentale della vita comunitaria.

3.3 Ancora sui giovani e sulle famiglie

È grande l'attenzione che nelle comunità parrocchiali, negli ultimi anni, si sta dando alle famiglie, su impulso dell'*Amoris laetitia* e delle numerose proposte dell'Ufficio Diocesano di Pastorale familiare, che ha elaborato un percorso per nubendi per la nostra Chiesa locale. La carità pastorale delle famiglie, in questo tempo di pandemia, al di là di quello che è apparso sotto i riflettori dei media, credo che sia stata la realtà più consistente. Ritengo che dobbiamo imparare a rileggerla, per una presa di coscienza dei tanti vissuti di fede e di testimonianza che sono già in atto, a riprova dell'azione dello Spirito che sempre ci precede.

La pastorale giovanile, in questi anni, si sta arricchendo della proposta di spazi, quelli dell'oratorio, presenti ormai in quasi tutte le parrocchie, che però è opportuno dotare di una progettualità, per poter essere luogo di vita cristiana in cui le generazioni si incontrano. Sarà fondamentale fare discernimento anche su questo, ma ora è necessario che accompagniamo ciò che esiste e sta fiorendo con un percorso ben pensato, che sia frutto di armonia e mistagogia.

Esorto a tenere presente il Progetto della Conferenza Episcopale Italiana *Seme di Vento. La Comunità cristiana incontra gli adolescenti*. Esso ci offre una metodologia che parte dagli educatori, presbiteri e laici, ed indica tragitti in cui le dimensioni dell'annuncio-liturgia-carità si intrecciano. Desidero fortemente che questo percorso, che non si presta certo ad improvvisazioni, sia messo in atto. Io credo che esso possa diventare anche un cammino che ci farà meglio comprendere come progettare un itinerario di Iniziazione cristiana. Anche qui, fondamentale non è lo strumento cartaceo o multimediale, ma l'educatore, che non può essere solo il presbitero o un laico *factotum*, ma una persona che lavori in équipe, una delle vocazioni più preziose da scoprire, valorizzare e accompagnare nelle nostre comunità.

CONCLUSIONE

Questa lettera pastorale, più breve delle altre, rimane necessariamente come una sinfonia “incompiuta” per due motivi: sia perché sono in attesa di quanto sarà richiesto dalla Conferenza Episcopale Italiana ad ogni Chiesa diocesana per avviare il cammino sinodale; sia perché una lettera che parli di sinodalità e non sia solo un avvio a tale percorso sarebbe una contraddizione in termini.

Ho voluto fornirvi un “quadro teologico”, che è quello della Pentecoste che continua nella vita della Chiesa, e del senso della sinodalità per la nostra esistenza ecclesiale; ho voluto ribadire quale è stato il percorso della nostra Chiesa in questi ultimi anni, mettendo a tema la priorità del rinnovamento della catechesi, che è annuncio del *kerigma*, di una Persona, che è Cristo nato, morto e risorto per noi.

Il nostro cammino diocesano si armonizzerà con quello delle Chiese che sono in Italia e della Chiesa universale, secondo questa scansione temporale:

- Avvio del processo sinodale con la celebrazione eucaristica del 17 ottobre 2021, in sintonia con l'avvio della preparazione del Sinodo universale.

- Prima tappa: dal basso verso l'alto, con l'inizio del Tempo di Avvento del 2021 fino alla Festa di Tutti i Santi del 2022: coinvolgimento del popolo di Dio con momenti di ascolto, ricerca e proposta nella diocesi, nelle parrocchie e nelle realtà ecclesiali.
- Seconda tappa: dalla periferia al centro (2023) – Momento unitario di raccolta, dialogo e confronto con tutte le anime del cattolicesimo italiano.
- Terza tappa: dall'alto verso il basso (2024) – Sintesi delle istanze emerse e consegna, a livello regionale e diocesano, delle prospettive di azione pastorale con relativa verifica.
- Giubileo del 2025 – Verifica a livello nazionale per fare il punto del cammino compiuto.

Come sempre, affidiamoci alla Vergine Maria, perché si realizzi per noi quanto affermava san Giovanni Crisostomo, secondo il quale “il nome della Chiesa è Sinodo”; e l'aggettivo che più ci caratterizzi sia quello di essere “sinodali”.

Preghiera

*Madre Santa, Maria di Nazareth,
ti contempliamo nelle nostre antiche icone
di Ripalta e della Misericordia
nel gesto ampio della tua mano:
ci indichi Cristo Gesù,*

*quel Dio che si è fatto carne nella tua carne,
ed è diventato la nostra Via
per giungere alla Verità e alla Vita.
Grazie, o Madre, perché ci ricordi
quale strada dobbiamo percorrere per vivere:
quella del Figlio Tuo, che tiene tra le mani
quel rotolo delle Scritture
che è Vangelo di salvezza,
quella Chiave che dischiude
il segreto della Vita vera.
Ti chiediamo di accompagnarci in questo tempo
in cui siamo invitati a rinnovare
la nostra identità di “uomini e donne della Via”,
come i primi cristiani.
La tua intercessione ci riconduca nel cenacolo,
dove reimparare a pregare
e ad invocare lo Spirito Santo,
ci liberi dal mutismo e dalla saccenza delle parole,
che rendono a volte povere le nostre assemblee
e sterile la nostra testimonianza cristiana.
Ti chiediamo capacità di ascolto della Parola
perché solo chi ha molto ascoltato il Verbo di Dio
sa annunciarlo e comunicare fraternità.
Ti chiediamo umiltà nell’ascolto degli altri
e nelle parole che pronunciamo,
coraggio e parresia nel proclamare la verità,
spirito di discernimento che sappia avere
una visione del futuro carica di speranza.
Donaci di vivere una nuova Pentecoste,
dalla quale scaturisca per la Chiesa
in tutti i suoi membri
una nuova stagione di annuncio del Vangelo*

*per l'umanità del nostro tempo,
sulla quale vegli come Madre
e ci insegni a sentire come sorella.
Amen.*

*Cerignola, 8 settembre 2021,
solennità di Maria Santissima di Ripalta,
Patrona della Diocesi e della Città, sesto di episcopato.*

† **Luigi Renna**

Vescovo di Cerignola - Ascoli Satriano

Lettere pastorali

1. L. RENNA, *Ascoltare. Il primo gesto di una Chiesa "in uscita"*. Lettera pastorale nel primo anno di ministero episcopale 2016-2017, Grafiche Guglielmi, Andria 2016.
2. L. RENNA, *Ascolta - Fermati - Incontra. Luoghi da cui ripartire per una nuova vita*. Lettera pastorale per la Quaresima e la Pasqua 2017, Tipografia "Il Segno", Cerignola 2017.
3. L. RENNA, *Una bellezza da riscoprire e da vivere: il "sogno di Dio" sulla famiglia*. Lettera pastorale 2017-2018 e Linee pastorali sull'VIII capitolo di Amoris laetitia, Tipografia "Il Segno", Cerignola 2017.
4. L. RENNA, *Imparare ad amare con Tobia e Sara in cammino verso la Pasqua*. Lettera pastorale per la Quaresima e la Pasqua 2018, Grafiche Guglielmi, Andria 2018.
5. L. RENNA, *Chiesa e famiglia. Grembi che generano presenze che accompagnano*. Lettera pastorale 2018-2019, Grafiche Guglielmi, Andria 2018.
6. L. RENNA, *Verso la Pasqua. Da un'esistenza sterile ad una vita feconda*. Lettera pastorale per la Quaresima e la Pasqua 2019, Grafiche Guglielmi, Andria 2019.

7. L. RENNA, *Il Seminatore e il buon terreno. Diventare cristiani nel nostro tempo*. Lettera pastorale 2019-2020, Grafiche Guglielmi, Andria 2019.
8. L. RENNA, *Liberare il terreno perché porti frutti*. Lettera pastorale per la Quaresima e la Pasqua 2020, Grafiche Guglielmi, Andria 2020.
9. L. RENNA, *La via della speranza. Per non ricominciare allo stesso modo*. Lettera pastorale 2020-2021, Grafiche Guglielmi, Andria 2020.
10. L. RENNA, *La Pentecoste continua... Rinnovarci nel cammino sinodale e nell'annuncio del Vangelo*. Lettera pastorale 2021-2022, Grafiche Guglielmi, Andria 2021.

